

Bobby disse: «Non voglio fare l'esame.»

E invece devi farlo, pensò suo padre. Se deve esserci speranza che la nostra famiglia prosegua davvero nel futuro. In periodi che si estendono molto oltre la mia morte... la mia e quella di Kleo.

«Proverò a spiegartelo in un altro modo» disse ad alta voce, mentre avanzavano lungo l'affollato marciapiede mobile verso l'Ufficio federale per gli standard del personale. «Persone diverse possiedono diverse capacità.» Lui lo sapeva fin troppo bene. «Le mie capacità, per esempio, sono molto limitate; non mi sono qualificato nemmeno per un livello governativo G-Uno, che è il più basso di tutti.» Gli faceva male ammetterlo, ma doveva farlo; doveva far capire al ragazzo quanto fosse vitale quella questione. «Quindi non sono qualificato per nessun tipo di lavoro. Ho un piccolo impiego non governativo... che in pratica non conta nulla. Vuoi diventare come me quando crescerai?»

«Tu sei un tipo a posto» sentenziò Bobby con la solenne sicurezza dei suoi dodici anni.

«Non è vero» disse Nick.

«Per me lo sei.»

Lui si sentì colto di sorpresa, nonché, come di recente gli succedeva spesso, sull'orlo della disperazione. «Ascolta,» disse «ti spiego in che modo la Terra è governata. Due entità continuano a manovrare l'una intorno all'altra, e se prima è una ad avere il controllo, poi tocca all'altra. Queste entità...»

«Io non sono nessuna delle due» disse suo figlio. «Sono un

Vecchio e un Regolare. Non voglio fare l'esame; so quello che sono. So che cosa sei tu e io sono come te.»

Dentro di sé, Nick sentì lo stomaco farsi di colpo secco e raggrinzirsi, e provò un bisogno acuto. Guardandosi intorno, scorresse un drogabar sull'altro lato della strada, oltre il traffico delle razzauto e dei veicoli più grandi e rotondi per il trasporto pubblico. Guidò Bobby su per una rampa pedonale, e una decina di minuti più tardi si ritrovarono sul marciapiede opposto.

«Vado al bar per un paio di minuti» disse Nick. «Non mi sento abbastanza bene da portarti al Palazzo Federale, in questa particolare congiunzione di tempo e spazio.» Guidò il figlio oltre l'occhio della porta, nell'interno scuro del drogabar 'da Donovan' ... un locale che non aveva mai visitato in precedenza ma che gli andò a genio alla prima occhiata.

«Non puoi portare qui dentro il ragazzo» lo informò il barista. Gli indicò un cartello sul muro. «Non ha ancora diciotto anni. Vuoi farmi passare per uno che vende roba ai minorenni?»

«Nel bar dove vado di solito...» cominciò Nick, ma il barista lo interruppe bruscamente.

«Questo non è il bar dove vai di solito» sentenziò, e si mosse con passi pesanti per andare a servire un cliente al capo opposto della stanza immersa nella penombra.

Nick disse: «Vai a guardare le vetrine del negozio accanto.» Diede un colpetto col gomito al figlio, indicandogli la porta dalla quale erano appena entrati. «Ci vediamo là fuori fra tre o quattro minuti.»

«Sempre la stessa storia» disse Bobby, ma uscì trascinando i piedi, fuori sul marciapiede con le sue legioni di umanità che si accalcavano sotto il sole del mattino... Per un istante esitò, guardandosi alle spalle, poi proseguì fino a scomparire.

Sedendosi su uno sgabello, Nick disse: «Vorrei cinquanta milligrammi di cloridrato di fenmetrazina e trenta di stelladrina, con dell'acetilsalicilato di sodio per buttarli giù.»

Il barista disse: «La stelladrina ti farà sognare molte stelle lontane.» Sistemò un piattino davanti a Nick, poi prese le pillole e la soluzione di acetilsalicilato di sodio in un bicchiere di plastica; posando tutto davanti a Nick, si tirò indietro grattandosi un orecchio con aria pensierosa.

«Spero proprio che lo faccia.» Nick inghiottì le tre misere pillole – era quasi la fine del mese e non poteva permettersi di più – e le cacciò giù con una sorsata della soluzione, che aveva un sapore salmastro.

«Accompagni tuo figlio a un esame federale?»

Tirando fuori il portafogli, Nick annuì.

«Tu credi che siano truccati?» domandò il barista.

«Non lo so» rispose secco Nick.

Il barista, poggiando i gomiti sul ripiano lucido del bancone, si sporse verso di lui e disse: «Io credo di sì.» Prese i soldi di Nick e si girò verso il registratore di cassa aprendolo con uno squillo. «Vedo gente che va là dentro per quattordici, quindici volte. Incapaci di accettare il fatto che loro – o magari i loro figli, come nel tuo caso – non passeranno l'esame. Continuano a provarci e il risultato è sempre lo stesso. Gli Uomini Nuovi non hanno certo intenzione di lasciare che qualcun altro possa soffiargli i loro impieghi statali. Quelli vogliono solo...» Si guardò intorno e abbassò la voce. «Non se lo sognano nemmeno di dividere il comando con qualcuno che non sia dei loro. Diavolo, nei discorsi governativi arrivano quasi a confessarlo apertamente. Quelli...»

«Hanno bisogno di sangue giovane» disse ostinato Nick... con lo stesso tono con cui lo aveva ripetuto a sé stesso tante volte.

Il barista disse: «Hanno i loro figli.»

«Non bastano.» Nick bevve un altro sorso della soluzione. Cominciava già a sentire i primi effetti dell'idrocloruro di fenmetrazina, che aumentava il suo ottimismo e la fiducia in sé stesso; avvertì un forte senso di calore irradiarsi all'interno del suo corpo. «Se saltasse fuori» disse «che gli esami per il Servizio statale sono truccati, questo governo perderebbe la fiducia nel giro di ventiquattr'ore e gli Insoliti andrebbero subito al potere. Credi che gli Uomini Nuovi siano disposti a lasciar governare gli Insoliti? Dio santo!»

«Io credo che stiano lavorando insieme» disse il barista. E si allontanò per servire un altro cliente.

Quante volte, pensò Nick mentre lasciava il bar, l'ho pensato anch'io. Prima il governo degli Insoliti, poi quello degli

Uomini Nuovi... se veramente si sono accordati fra di loro per mettere in piedi questo sistema, pensò, in modo da poter controllare il funzionamento degli esami per il personale, allora costituirebbero sul serio, come ha detto il barista, una struttura di potere capace di perpetuarsi. Ma il nostro intero sistema politico si basa sull'ostilità reciproca dei due gruppi... è una verità basilare della nostra esistenza... insieme all'altra verità indiscussa che, grazie alla loro superiorità, quelli meritano di governare e sanno farlo con saggezza.

Si aprì un passaggio fra la massa in movimento dei pedoni e raggiunse il figlio, che se ne stava fermo a osservare rapito la vetrina di un negozio. «Andiamo» disse Nick, posando una mano decisa – le droghe lo avevano reso tale – sulla spalla del ragazzo.

Senza muoversi, Bobby disse: «Qui vendono quei coltelli capaci di procurare dolore a distanza. Posso averne uno? Mi farebbe sentire più sicuro averlo addosso mentre faccio l'esame.»

«È un giocattolo» disse Nick.

«Fa lo stesso» rispose Bobby. «Ti prego. Mi farebbe davvero sentire molto meglio.»

Un giorno, pensò Nick, non dovrai più farti rispettare procurando dolore... non sarai più costretto a dominare i tuoi pari e a servire i tuoi padroni. Sarai tu stesso un padrone, e allora io potrò accettare serenamente tutto quello che mi vedrò succedere attorno. «No» disse, e guidò di nuovo il ragazzo in mezzo alla densa fiumana del traffico sul marciapiede. «Non pensare a cose concrete» aggiunse con voce dura. «Concentrati sulle astrazioni; pensa ai processi della neutrologica. È quello che ti chiederanno.» Il ragazzo rimase indietro. «Muoviti!» gli gridò stridulo Nick, spingendolo avanti a forza. E avvertendo in modo fisico la riluttanza del ragazzo, sentì l'incombente presenza di un fallimento.

Le cose andavano ormai avanti così da cinquant'anni, fin dal 2085, quando il primo Uomo Nuovo era stato eletto... otto anni prima che un Insolito assumesse per la prima volta quell'alto incarico. Allora era sembrata una grande novità; tutti si erano chiesti come se la sarebbero cavata, sotto l'aspetto pratico, quei tipi anomali che si erano sviluppati solo di recen-

te. Se l'erano cavata bene... troppo bene perché un Uomo Vecchio potesse seguire il loro esempio. Dove loro erano in grado di tenere in equilibrio una serie di operazioni mentali, un Vecchio riusciva appena a bilanciarne una. Certe azioni, basate su processi mentali che nessun Vecchio poteva nemmeno sperare di seguire, non avevano precedenti di alcun genere fra le varietà di specie umane venute prima.

«Guarda quel titolo.» Bobby si era fermato davanti a una rastrelliera carica di giornali.

LA CATTURA DI PROVONI
RITENUTA ORMAI IMMINENTE

Nick lo lesse senza alcun interesse, senza crederci e senza neppure trovarlo importante. Per quanto lo riguardava, Thors Provoni non esisteva più, né prigioniero né a piede libero. Ma Bobby sembrava affascinato dalla notizia. Affascinato... e disgustato.

«Non cattureranno mai Provoni» disse Bobby.

«Abbassa la voce» lo ammonì Nick, le labbra vicine all'orecchio del figlio. Si sentiva profondamente a disagio.

«Cosa mi importa se qualcuno mi sente?» disse Bobby con foga. Indicò il flusso di uomini e donne che scorreva loro intorno. «E poi, sarebbero tutti d'accordo con me.» Sollevò verso il padre due occhi incupiti, carichi di collera repressa.

«Quando Provoni è partito» osservò Nick «e ha lasciato il sistema solare, ha tradito l'intero genere umano, tanto quello Superiore che... l'altro.» A questo lui credeva fermamente. Loro due ne avevano discusso tante volte, ma non erano mai riusciti a integrare le rispettive opinioni contrastanti sull'uomo che aveva promesso di trovare un altro pianeta, un altro mondo abitabile, sul quale i Vecchi Uomini potessero vivere... *e governarsi da soli*. «Provoni era un codardo,» disse Nick «e mentalmente al di sotto della media. Non credo nemmeno che valesse la pena dargli la caccia. Comunque, a quanto pare lo hanno scovato.»

«Lo dicono sempre» disse Bobby. «Due mesi fa ci hanno detto che nel giro di ventiquattr'ore...»

«Era un subEnne» lo interruppe bruscamente Nick. «E quindi lui non conta.»

«Anche noi siamo subEnne» disse Bobby.

«Io lo sono» ribatté Nick. «Ma tu no.»

Proseguirono in silenzio; nessuno dei due aveva più voglia di parlare con l'altro.

L'Agente del Servizio statale Norbert Weiss estrasse una strisciolina verde dal computer dietro la sua scrivania e lesse attentamente le informazioni che vi erano riportate.

APPLETON, ROBERT.

Me lo ricordo, pensò Weiss. Dodici anni, un padre ambizioso... quali erano stati i risultati del ragazzino nel test preliminare? Un fattore E piuttosto sviluppato, considerevolmente al di sopra della media. Tuttavia...

Sollevando il videotelefono interdepartimentale, fece il numero interno del suo superiore.

Comparve il viso lungo e butterato di Jerome Pikeman, con evidenti segni di affaticamento da superlavoro. «Sì?»

«Fra poco il ragazzo Appleton sarà qui» disse Weiss. «Ave-te preso una decisione? Gli facciamo superare l'esame oppure no?» Tenne la strisciolina di carta verde sollevata davanti alla microcamera dell'apparecchio, per rinfrescare la memoria al suo superiore.

«A quelli del mio dipartimento non piace molto l'atteggiamento servile di suo padre» disse Pikeman. «È talmente estremo – nei confronti dell'autorità – da farci ritenere che potrebbe facilmente generare il suo opposto nello sviluppo emotivo del figlio. Bocciatelo.»

«In via definitiva?» domandò Weiss. «O temporaneamente?»

«Bocciatelo una volta per tutte. Senza ripensamenti. Gli faremo un favore; probabilmente anche lui vuole fallire l'esame.»

«Il ragazzo aveva un punteggio molto alto.»

«Ma non eccezionale. Nulla che dobbiamo avere per forza.»

«Ma per onestà verso il ragazzo...» protestò Weiss.

«Per onestà verso il ragazzo lo bocceremo. Non è un onore

o un privilegio ottenere una qualifica federale, ma un onere. Una responsabilità. Non è dello stesso avviso, signor Weiss?»

Lui non aveva mai visto la questione in tali termini. Sì, pensò; il mio lavoro è faticoso, la paga striminzita e, come dice Pikeman, non ci sono onori, solo una specie di dovere. Però dovrebbero uccidermi per costringermi ad abbandonarlo. Si chiese perché provasse simili sentimenti.

Nel settembre 2120 aveva ottenuto la sua qualifica per il Servizio statale e da allora aveva lavorato per il governo, dapprima sotto un Presidente del Consiglio che era stato un Insolito, poi sotto un Uomo Nuovo... Ma qualsiasi fosse il gruppo che deteneva il controllo, lui, come ogni altro dipendente del Servizio statale, era rimasto al suo posto continuando a svolgere le funzioni per le quali si era specializzato... e per le quali possedeva un particolare talento.

Sì, proprio lui: fin dall'infanzia si era considerato legalmente un Uomo Nuovo. La sua corteccia cerebrale mostrava visibilmente i Noduli Rogers... e nei test intellettivi aveva dimostrato, al momento giusto, le capacità appropriate. A nove anni di età aveva già superato per capacità di pensiero un Uomo Vecchio ormai maturo; a venti sapeva interpolare mentalmente una tabella casuale di cento numeri... fra le altre cose. Per esempio, era in grado, senza l'uso di un computer, di calcolare la posizione di rotta di un'astronave sottoposta a tre diverse attrazioni gravitazionali; grazie ai suoi processi mentali innati poteva determinare la sua posizione in qualsiasi momento. Sapeva dedurre un'ampia gamma di correlate partendo da una data proposizione, sia teorica che reale. E a trentadue anni...

In uno studio che aveva ricevuto larga diffusione aveva presentato le sue obiezioni alla classica teoria dei limiti, dimostrando in un modo tutto suo e squisitamente unico un possibile ritorno – se non altro teorico – al concetto di Zenone del moto progressivamente dimezzato, utilizzando come fulcro la teoria del tempo circolare di Dunne.

E come risultato di tutto questo, ora occupava un posto secondario in una sede secondaria dell'Ufficio federale per gli standard del personale. Perché tutto ciò che lui aveva fatto,

per quanto originale, non era stato poi granché. Non se confrontato ai progressi resi possibili da altri Uomini Nuovi.

Avevano cambiato la mappa del pensiero umano... in soli cinquanta, brevi anni. L'avevano trasformata in qualcosa che gli Uomini Vecchi, le persone del passato, non riuscivano a comprendere, né a riconoscere. Come la Teoria dell'Acausalità di Bernhad, per esempio... Nel 2103 Bernhad, lavorando all'Istituto Politecnico di Zurigo, era riuscito a dimostrare che Hume, nel suo abissale scetticismo, aveva fundamentalmente visto giusto: la consuetudine, e null'altro, collegava fra loro eventi ritenuti dagli Uomini Vecchi causa ed effetto. Aveva inoltre aggiornato la teoria della monade di Leibniz... con effetti devastanti. Per la prima volta nella storia umana era diventato possibile prevedere i risultati di sequenze fisiche sulla base di una gamma di predicati variabili, ognuno dei quali intrinsecamente vero, e ognuno non meno 'casuale' dell'altro. Per questo, le scienze applicate avevano assunto una nuova forma, qualcosa che gli Uomini Vecchi non erano più stati in grado di gestire; nelle loro menti un principio di acausalità significava il caos; non erano capaci di prevedere nulla.

E c'era stato dell'altro.

Nel 2130 Blaise Black, un Uomo Nuovo con una qualifica di livello G-Sedici, aveva rivoluzionato il principio della sincronicità di Wolfgang Pauli. Aveva dimostrato che la cosiddetta linea 'verticale' della connettività operava, alla stessa stregua della sequenza 'orizzontale', come un fattore prevedibile, e poteva essere tracciata con la stessa facilità su un grafico utilizzando i nuovi metodi di selezione casuale. In questo modo, la distinzione fra le due sequenze veniva praticamente annullata – liberando la fisica astratta dall'obbligo di una doppia determinazione – e tutti i calcoli, compresi quelli derivanti dall'astrofisica, venivano enormemente facilitati. Il Sistema Black, come adesso era chiamato, aveva finalmente posto termine a ogni fiducia nelle teorie e nelle prassi dell'Uomo Vecchio.

I contributi offerti dagli Insoliti erano stati più specifici; avevano riguardato operazioni relative a entità concrete. Quindi – almeno per come la vedeva lui, un Uomo Nuovo – la sua razza aveva fornito i cardini teorici essenziali della nuova mappa

dell'universo, mentre gli Insoliti avevano svolto la loro opera dando forma all'applicazione di queste strutture generali.

Gli Insoliti, lo sapeva bene, non avrebbero concordato con questo giudizio. Ma a lui non importava.

Ho una qualifica di livello G-Tre, si disse. E ho fatto la mia piccola parte; ho aggiunto il mio minuscolo contributo alla nostra conoscenza collettiva. Nessuno dei Vecchi Uomini, per quanto dotato, avrebbe saputo farlo. Tranne forse Thors Provoni. Ma Thors Provoni era scomparso da anni; non turbava più il sonno degli Insoliti o degli Uomini Nuovi. Provoni impazzava errabondo ai margini della galassia, alla ricerca, nella sua furia, di qualcosa di vago, qualcosa che forse era addirittura metafisico. Una risposta, per così dire. Un responso. Thors Provoni urlava nel vuoto, strepitava nella speranza di una risposta.

Che Dio ci aiuti, pensò Weiss, se mai riuscirà a trovarla.

Tuttavia non aveva paura di Provoni; neppure i suoi simili ne avevano. Alcuni Insoliti nervosi avevano continuato a borbottare fra loro mentre i mesi si trasformavano in anni senza che Provoni morisse o venisse catturato. Thors Provoni costituiva un anacronismo: restava l'ultimo degli Uomini Vecchi incapace di accettare la storia, pronto a sognare azioni poco ortodosse e sconsiderate... viveva in uno squallido passato, che in buona parte non era neppure reale, un passato morto e senza sogni che ormai non si riusciva più a ricordare, nemmeno da parte di un uomo dotato, colto e attivo come lo stesso Provoni. È un pirata, si disse Weiss, una figura quasi romanzesca, impregnata del culto per l'azione. In un certo senso ne sentirò la mancanza, quando morirà. In fondo, noi tutti siamo emersi dagli Uomini Vecchi; siamo tutti suoi parenti. Anche se alla lontana.

Rivolgendosi a Pikeman, il suo superiore, disse: «È un onere. Lei ha pienamente ragione.» Un onere gravoso, pensò, questo incarico, la valutazione per il Servizio statale. Io non posso volare lassù fra le stelle; non posso inseguire qualcosa che non esiste nelle più lontane pieghe dell'universo. Come mi sentirò, si chiese, quando distruggeremo Thors Provoni? Il mio lavoro, pensò, sarà semplicemente un pochino più noio-

so. Eppure mi piace. Non lo lascerei mai. Essere un Uomo Nuovo significa ben qualcosa.

Forse sono vittima della nostra stessa propaganda, rifletté infine.

«Quando Appleton arriverà con suo figlio,» disse Pikeman «faccia pure al piccolo Robert l'esame completo... poi li avverta che la valutazione sarà pronta solo fra una settimana o poco più. In questo modo il colpo sarà meno doloroso da sopportare.» Fece un sogghigno severo e aggiunse: «E così non dovrà neppure dargli la notizia di persona... riceveranno una risposta scritta.»

«Non avrei nessun problema a comunicarglielo di persona» disse Weiss. Ma non era così. Perché, probabilmente, non sarebbe stata la verità.

La verità, pensò. *Noi* siamo la verità; noi la creiamo; ci appartiene. Insieme abbiamo tracciato un nuovo diagramma del mondo. Mentre noi cresciamo, questo cresce con noi; perché noi cambiamo. Dove saremo l'anno prossimo? si domandò. Nessuno poteva saperlo... tranne forse i precog fra gli Insoliti, e loro vedevano molti futuri in contemporanea, come – così aveva sentito dire – tante file di scatole allineate.

La voce della sua segretaria si levò dall'interfono. «Signor Weiss, un certo signor Nicholas Appleton e suo figlio sono qui per vederla.»

«Li faccia entrare» disse Weiss, e si appoggiò allo schienale della massiccia poltrona in finta pelle, preparandosi ad accoglierli. Sulla sua scrivania c'erano i moduli del test d'esame; esaminò i fogli con aria pensierosa, vedendoli assumere – con la coda dell'occhio – forme svariate. Per un istante strizzò gli occhi fin quasi a chiuderli... e diede ai moduli, nella sua mente, la forma esatta che lui voleva avessero.